

In *Effetto domino*, di Cesare Ferri, si narra di un uomo la cui psiche viene devastata dall'inquietudine

Odio profondo che avvelena l'anima

Cesare Ferri è uno scrittore solitario che non ha molta fiducia nell'essere umano. Si è ritirato in un piccolo paese della bassa padana e si occupa in maniera inattuale del nostro tempo (definito in un suo libro. *L'Età del Canbastardo*, raccontando storie crudeli e estreme, guardando in faccia le ipocrisie e le fragili miserie dell'esistenza. Nel 2006 pubblica *Una sera d'inverno* (Edizioni Settimo Sigillo, pagine 156, 15 euro). Arriva il disincanto dopo una vita dedicata all'impegno politico. Come *Il Ribelle* di Jünger decide di passare al bosco, abbandonando la città nella quale ha lottato. Si ritira nel privato di un piccolo paese dimenticato da Dio per vivere la stagione del suo disincanto e soprattutto per allontanarsi da una società che sta cambiando radicalmente volto. Il suo presente non sembra affatto piacerli, perché una pericolosa omologazione sta rendendo vano tutto quello in cui lui ha creduto. «Un manifesto esistenziale e generazionale», scrive Andrea Bedetti nella postfazione - Un romanzo, quindi, che investe direttamente

coloro che, oltre ad appartenere ad una precisa fascia d'età (con l'inevitabile bagaglio di ricordi, errori, speranze, sensazioni e delusioni) hanno condiviso esperienze politiche e ideologiche. E qui fatalmente, le rimembranze, le amarezze, i tuffi gelidi nelle onde del passato si moltiplicano e amplificano nel presente».

Arrigo racconta l'inverno del proprio scontento con il coraggio dell'isolamento. Dal suo rifugio esistenziale, come *Il Ribelle* di Jünger, lancia un guanto di sfida alla società che si sta disfaccendo in nome della «libertà di dire no».

In questi giorni arriva in libreria il nuovo romanzo dello scrittore e commediografo milanese. *Effetto domino* (Edizioni Settimo Sigillo, ordini@libreriaeuropa.it - 3388028807, pagine 143, euro 15) ricorda, per alcuni versi, *La distruzione* di Dante Vigili. Edoardo Regis è un uomo che odia il genere umano. Il suo odio non trae origine dall'emarginazione, ma è figlio del suo cervello e della sua anima. Edoardo odia il suo

prossimo per il semplice motivo che esiste.

Inizia da questa considerazione il suo cammino verso la disfatta personale. Questa è



l'origine del suo profondo e personale nichilismo che lo porterà a eleggere l'odio come esclusiva ragione di vita. Egli si sen-

te soltanto un individuo che odia di un odio sano e immenso. Tutto è insignificante, per questo Edoardo decide di sblimare l'odio che lo assilla cercando il grande gesto. Così

la sua mente partorisce l'omicidio, il grande gesto d'odio che realizzerà tutti i suoi sogni di uomo asociale che nutre sentimenti di disprezzo nei confronti degli altri. Dalla teoria passa all'azione. Prende dal cassetto la pistola del padre e toglie la vita a uno sconosciuto incontrato per caso. Il grande gesto è compiuto, ma la posta si alza. L'inquietudine inizia a devastare la sua psiche. L'incontro con Dafne e Ildebrando porterà il suo estremo nichilismo a confrontarsi con il mondo misterioso dell'occultismo e del satanismo. Il gesto d'odio sembra non essere servito a nulla. Nella sua coscienza si pone un altro problema: uccidere Dio. Per liberarsi definitivamente di Dio, Edoardo, che non accetta la vita, deve necessariamente uccidere la divinità che è in

lui, quindi uccidere se stesso. Il demone diventa il suo suggeritore: «I ricordi si sovrappongono ai ricordi e pensieri ai pensieri: questo finché il tema dell'omicidio di Dio, in altri termini, del mio suicidio (sono disposto all'estremo sacrificio pur di vincere, pur di vincere, mi dicevo) non monopolizzava ogni mia riflessione».

Edoardo Regis è un nichilista chiuso nell'odio e si accorge che l'omicidio non è stato soltanto il grande gesto ma ha avuto sulla sua tragica esistenza un effetto domino. «Non ci può essere punto di ritorno - osserva Bedetti nella postfazione, di ricongiunzione, di riconciliazione con gli altri: l'odio si è assolutizzato ed Edoardo è pronto finalmente ad aprire l'ultima porta, quella che lo porterà a compiere l'atto di ribellione estrema».

La storia di Edoardo Regis è autodistruttiva. Il suo nichilismo cede al soliloquio e non lascia via di scampo al vero atto di ribellione che lo avrebbe salvato: l'uomo non può vivere del tutto senza pietà.

Cesare Ferri, forse più del suo protagonista, concede troppo spazio al soliloquio. Ne risente l'equilibrio del racconto, che rimane però carico di tensione, avvincente e intenso nella sua drammaticità di apologo esistenziale.

N. V.